

La vittima in lacrime: pretese la metà del mio compenso

In lacrime e imbarazzata negli uffici della guardia di finanza dove è stata convocata nel maggio scorso, la consulente ha ripercorso le tappe della presunta estorsione. La donna avrebbe consegnato 5 mila euro in contanti a Antonio Lo Mauro in due tranches, nell'estate del 2017, dopo averli prelevati con il bancomat dal suo conto al Monte Paschi. Un'inchiesta nata proprio da una sua confidenza all'ingegnere Virgilio Bellomo, e dalla preoccupazione della donna che temeva nuove richieste in vista della presentazione della parcella per il 2020. Perché - stando al racconto della vittima - la prima richiesta era partita già nel 2017.

«Eravamo da soli nel suo studio di via Tripoli - ha messo a verbale la consulente-. Era l'estate del 2017 e Lo Mauro mi disse chiaramente che dovevo corrispondergli delle somme di denaro, precisando che l'importo era il netto del 50% del mio compenso complessivo che percepivo nell'ambito della procedura Buttitta». Un duro colpo per la signora, sposata e madre di due figli e unica fonte di reddito certa per la sua famiglia. «Ero confusa e turbata, mai mi sarei aspettata una simile richiesta», ha spiegato visibilmente scossa la consulente.

«Sono stata costretta a pagare - ha detto in lacrime - avevo paura che un mio rifiuto avrebbe potuto pregiudicare il rapporto personale con Lo Mauro e conseguentemente influire negativamente sulla possibilità di continuare a lavorare con lui». Un racconto drammatico che per il giudice, che ha emesso l'ordinanza, è attendibile.

«Negli anni successivi ci sono state altre richieste di denaro - racconta ancora la presunta vittima agli investigatori - solo che in questo caso, Lo Mauro mi fece pagare delle fatture emesse da una sua collaboratrice di studio». Era l'agosto 2018. «Mi inviò un messaggio WhatsApp chiedendomi di fare il pagamento, ricordo che mi mandò il file pdf di una fattura emessa dalla collaboratrice nei suoi confronti, io replicai dicendo che non potevo pagarla in quanto non era intestata a me. Così, la collaboratrice intestò a me la fattura, era di 3.120 euro». Ha spiegato la professionista: «Era chiaramente un'altra richiesta di denaro di Lo Mauro nei miei confronti, in quando non ho mai avuto alcun rapporto professionale con quella sua collaboratrice». La stessa richiesta fu avanzata l'anno successivo. «Ancora una volta mi mandò un messaggio WhatsApp, dicendomi che aveva bisogno di una mano con la collaboratrice». Era anche lei impegnata nell'amministrazione giudiziaria. Convocata come testimone dalla guardia di finanza la donna ha confermato che il suo rapporto di collaborazione era esclusivamente con l'indagato e non con la consulente che invece le pagò due parcelle da 3.120 euro.

Mariella Pagliaro